



NON CI SIAMO MAI FERMATI

Si sono fatti attendere, sono momenti faticosi che possono cambiare la carriera di uno scrittore. E poi si sa come succede: il Teatro romano di Benevento (la città del lago Strega), i fili da tirare all'aperto, la gente che prende posto. Prima della diretta, un...

IL FOGGIO quotidiano



Gruppo FS

ANNO XXVII NUMERO 135

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2022 - € 1,80 + € 0,50 REVENDITA n. 8 + € 8,00 "IL MONDO DOPO PUTIN"

Il dramma delle interviste culturali e i problemi di guardaroba della cinquina. Ma sono in sette, addirittura, a contendersi un sorso di Strega

Sono fatti attendere, sono momenti faticosi che possono cambiare la carriera di uno scrittore. E poi si sa come succede: il Teatro romano di Benevento (la città del lago Strega), i fili da tirare all'aperto, la gente che prende posto. Prima della diretta, un...

giunto tanto. 400 amici della domenica, "figure della cultura e del sociale" dice Stefano Coletta, direttore Intrattenimento Prime Time e Responsabile ad interim di Rai 1. Saluta Emanuele Trevi, presidente in carica perché ha vinto l'anno scorso con "Due vite", un libro che "mi è rimasto nel cuore". Purtroppo i microfoni smettono di funzionare, e sono difettosi i collegamenti con il pubblico a casa, seguiamo il resto con il solo video per un po'.

scrivere - in generale, se interrogato in un programma culturale - tende a essere prolixo, ogni tanto fa autogol raccontando la trama. L'intervistatore - sempre detto in generale - non resiste mai alla tentazione di interrompere, per poi rilanciare, come se lo scrittore non avesse detto esattamente quello che lui si aspetta.

o, e si che qualcosa da dire ci sarebbe stato, soprattutto al capitolo: "Devo andare allo Strega e non ho niente da mettermi".

Quando finalmente la cinquina arriva, vediamo subito che, sorpresa, non sono cinque libri e neanche sei. Quest'anno sono sette. Il regolamento consente di aggiungere un sesto titolo se tra i primi cinque non entra un piccolo editore, poi c'è stato un ex aequo tra due candidati. Per chi fosse interessato alle quote, i candidati al sorso di Strega dalla bottiglia sono quattro maschi: il favorito Mario Desiati con "Spartirai", Claudio Piersanti con "Quel maledetto Vronski"; Marco Amerighi con "Randagi"; Fabio Bacà con "Nona". E tre donne: Veronica Raimo con "Niente di vero" (già vincitrice dello Strega Giorno), Alessandra Carati con "E poi saremo salvi", Veronica Gallotta con "Nina sul lung'argine". Appuntamento il 7 luglio al Ninfino di Villa Giulia, quest'anno potrebbe tornare anche il mitico buffet.

WIL DIALOGO. MA SOLO LA FORZA PUÒ AIUTARE A FERMARE PUTIN

Come l'Occidente può allenarsi alla "pazienza strategica" necessaria nella guerra lunga

Milano. Volodymyr Zelenskyk rifiuta il concetto di "stallo" nella guerra, questa "non è un'opzione per noi", ha detto il presidente ucraino in un'intervista al Financial Times, ribadendo che abbiamo bisogno del sostegno militare dell'Occidente, siamo peggi equipaggiati dei russi e per questo non riusciamo ad avanzare, ma questa guerra si vince prima sul campo, solo così l'Ucraina può conservare la propria integrità territoriale. La guerra d'attrito è difficile da raccontare e difficile da vincere, le notizie dal fronte scivolano sempre più in basso nei notiziari mentre le perdite aumentano e il governo di Kyiv riprende a dividere gli alleati: per fortuna il premier inglese Boris Johnson non è caduto, ha detto Zelenskyk, e quanto a "non umiliare Putin", il mantra del presidente francese Emmanuel Macron, "davvero non capisco, per otto anni i russi hanno continuato a ucciderci, di che cosa stiamo parlando?".

Le richieste ucraine ("più armi") all'Italia. Tra Roma e Kyiv ballano più di 400 milioni

Roma. L'inghippo, pare, sta tutto in un grafico. O, quantomeno, molti dei malintesi passano da lì, se perfino il ministro degli Esteri ucraino è in quella tabella che si rifà, per sollecitare gli europei, alla risolutezza, e se questa pressione diplomatica la esercita soprattutto su Francia, Italia e Germania. "Messi insieme, questi tre che sono i principali stati membri dell'Ue, ci hanno donato meno armi rispetto alla sola Polonia", insistono a Kyiv. Lo fanno sulla base di un'analisi prodotta dal Kiel Institute for the World Economy, un centro studi tedesco che ha da poco aggiornato la classifica dei principali donatori di armi militari all'Ucraina nel periodo tra il 24 febbraio e il 10 maggio. E da quella graduatoria l'Italia risulta avere contribuito per soli 150 milioni in armamenti e munizioni, undicesimo dietro non solo America e Gran Bretagna, ma anche dietro Estonia, Norvegia, Lettonia.

Fuori dall'Ucraina, i commentatori hanno iniziato a parlare con insistenza di "pazienza strategica", la perseveranza come mezzo e come fine per ottenere il risultato voluto. Nel 2007, nel mezzo della guerra in Iraq, l'ambasciatore americano Ryan Crooke disse in un'audizione al Senato che agli Stati Uniti mancava la "pazienza strategica e questo mi fa molta paura". Nel suo ultimo saggio, Michael Mandelbaum, uno dei più importanti studiosi di dottrine di politica estera, dice che questo è il momento di governare le controversie. (Pubblicato segue a pagina quattro)

Guerra lunga

Quanti uomini hanno gli ucraini al fronte, quanti ne perdono e cosa serve per resistere ancora

Roma. Ieri l'Economist ha scritto che questo conflitto, arrivato al quarto mese, "sfida ogni tentativo di definire in modo semplice cosa significhi 'stare vincendo' e 'stare perdendo'". E' una guerra lunga: gli analisti militari si chiedono di quale strategia abbia bisogno l'Ucraina per reggere nei mesi e, intanto, almeno fino all'autunno (secondo Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente Zelenskyk, prima di quel momento né la Russia né il suo paese otterranno un vantaggio decisivo sul campo). A metà aprile, Vladimir Putin aveva agguistato il tiro e il capo di stato maggiore russo - il generale Valery Gerasimov - aveva spiegato davanti a una grande mappa che le sue truppe si sarebbero concentrate solo sul "vero obiettivo", che "è sempre stato" il Donbas - era il momento del ritiro da Kyiv e quel fallimento andava giustificato in qualche modo. In un mese e mezzo, poi, l'offensiva fino alla fine di maggio - i russi hanno conquistato 450 chilometri quadrati di Donbas, che sono l'equivalente della superficie di Perugia. Però quella che si consuma nel sud-est non è solo una (lenta) guerra di conquista, si è trasformata in una guerra d'attrito: in cui lo scopo è distruggere uomini e mezzi dell'esercito nemico. In questo contesto, la domanda che si fanno gli esperti è chi possa resistere più a lungo, ma è difficile rispondere senza alcuni elementi chiave, come il numero delle perdite ucraine. Per gli analisti militari è impossibile essere precisi sui consigli da dare senza conoscere il dato, sarebbe come fare una strategia di contenimento della pandemia senza sapere il numero dei morti da Covid. (Sila segue a pagina quattro)

Dato contestato, in realtà, dai nostri diplomatici, e qui sta l'inghippo, che ci tengono a far notare alla controparte ucraina che quella graduatoria tiene conto solo del materiale non coperto da segreto, e che se invece si considerasse il totale, il contributo effettivo dell'Italia salirebbe a ben più di mezzo miliardo di euro. Una differenza di quasi quattrocento milioni in cui ci rientrano anche i blindati donati per il trasporto delle truppe (i Lince prodotti dalla Iveco) e i vari obici.

E questo, finora. Perché nuovi invii di armi sono considerati inevitabili, dal governo, anche se i tempi e i dettagli restano da definire. Così come la composizione dei nuovi carichi Ci sarà da risolvere, cioè, il rebus che riguarda i semoventi Mi09: si tratta di almeno una mezza dozzina di cingolati, alquanto vetusti, la cui efficienza reale andrebbe però verificata bene, prima di spedirli a Kyiv lungo una tratta che passerebbe da Germania e Polonia. Il tutto, ovviamente, sotto il coordinamento Nato.

Andrea's Version

Anche in Spagna manca il personale per il settore alberghiero e ricettivo in generale. Anche in Spagna il dibattito ha assunto toni molto più caldi. Un ristorante di Malaga ha deciso di pubblicare sul menu gli stipendi dei camerieri. Sedici a Malaga e Algeciras, Grilaera ha dedicato un'intera sezione del suo menu alle condizioni di lavoro del personale. Lo stipendio dei camerieri è di 1.430 euro netti al mese per 40 ore di lavoro (con affitti un quarto che a Milano) e 180 per cento dei dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato. Il nuovo carro armato russo BMBT, prodotto dalla Uralvagonzavod, costa 11 milioni di dollari. Un cameriere di Mosca prende 200 dollari (se capitali) al mese. 2.400 all'anno. Un casa a Mosca o San Pietroburgo, stanza più cesso, periferia esterna, sui 230 al mese. 2.400 all'anno. Un carro armato russo costa 5.000 camerieri. Nell'Occidente degenerato 500 circa. Se Santoro accompagna alle fianco Medvedev dieci volte l'anno sarebbe un piccolo passo avanti.

DESALVINIZZARE LA DESTRA

Il centrodestra che si presenta alle elezioni diviso, simile a un'espressione geografica, scopre di avere in realtà un collante forte e invisibile che unisce Meloni, Cav. e Lega di governo. Appuntati su una destra anti Pappeate

Il centrodestra che si avvicina alle elezioni amministrative viene spesso descritto come una coalizione molto divisa, molto tumefatta, molto sofferta, per via di una serie di circostanze oggettive che si è andata stratificando nel tempo. La prima circostanza, di antica data, ha a che fare con la presenza di una coalizione formata da un partito, Fratelli d'Italia, che si trova all'opposizione di un governo all'interno del quale si trovano i suoi due alleati, ovvero Lega e Forza Italia. La seconda circostanza, più fresca nel tempo, ha a che fare con una doppia frattura traumatica emersa durante l'elezione del presidente della Repubblica, a fine gennaio, quando un pezzo non irrilevante del centrodestra, da Giorgio Meloni ai governatori leghisti, rifiutò per avere Draghi al Quirinale, a differenza di Matteo Salvini, e quando poi, una volta presa la decisione di rieleggere Sergio Mattarella, due partiti della coalizione, Lega e Forza Italia, hanno scelto di votare il bis del capo dello stato mentre uno dei partiti della coalizione, Fratelli d'Italia, ha riempito di insulti affettuosi il partito di governo. E, presi gli alleati, che hanno votato la riconferma di Mattarella, l'impressione, come forse direbbe Klemens von Metternich, che il centrodestra italiano sia solo una allegra espressione geografica potrebbe essere confermata dal fatto che sul sostegno all'Ucraina, impazzimento degli impazzimenti, il partito del centrodestra più vicino alla linea del governo è quello che si trova fuori dalla maggioranza, ovvero Fratelli d'Italia, e dal fatto che alle amministrative in alcune città importanti il centrodestra si presenterà estremamente diviso. A Verona, Lega e Fratelli d'Italia sostengono il sindaco uscente, Federico Sboarina, mentre Forza Italia sostiene Flavio Tosi. A Parma, Lega e Forza Italia sostengono l'ex sindaco della città, Pietro Vignali, mentre Fratelli d'Italia punta su un altro candidato, A. Catanzaro. Lega e Forza Italia sostengono una candidatura civica mentre Giorgio Meloni sostiene una candidatura alternativa. A Messina, Forza Italia e Fratelli d'Italia sostengono un candidato mentre la Lega ne appoggia un altro. A Viterbo Lega e Forza Italia appoggiano un candidato, Claudio

Ubertini, mentre Fratelli d'Italia ne appoggia un altro. Eppure esiste un collante invisibile che in modo casistico sta sorprendentemente creando all'interno del centrodestra quello che maliziosamente si potrebbe dire un campo largo. Un campo largo che accomuna la leadership ufficiale di Fratelli d'Italia, la leadership unica di Forza Italia, la leadership ombra della Lega e che ha come unico e inconfessabile obiettivo quello di desalvinizzare il centrodestra italiano. In fondo, la forza vera di Giorgio Meloni, che sfasata sarà chiamata a offrire una prova da Actor Studio quando sarà insieme con Salvini sul palco di Verona a sostegno del sindaco uscente, è quella di essere percepita come l'unica leadership in grado di tenere lontana la coalizione dall'effetto Przemysl, dal rischio cioè che ogni passo in avanti di un centrodestra a trazione salviniana possa fare i conti anche con gli stessi fantasmi del passato mostrati a Salvini dai sindacati Pawel Zastrowski durante la scampagnata elettorale in Polonia. In fondo, il vero sogno inconfessabile di Silvio Berlusconi, e della sua Forza Italia, è quello di poter celebrare i due partiti, Lega e FI, non per consegnare la sua dote a Salvini ma per poter esercitare, da presidente, la sua egemonia, e trasformare Salvini in un portavoce influente della nuova federazione. In fondo, per concludere, è questo il vero sogno inconfessabile, e in verità sempre più confessato, di una Lega di governo che negli ultimi mesi ha compiuto il percorso opposto a quello tentato da Salvini. Il leader della Lega, fino a oggi, ha provato a utilizzare la sua esperienza nel governo Draghi per dimostrare che Draghi in fondo altro non fa che guidare il paese facendo proprio l'ingegno Salvini. La Lega di governo, invece, quella formata dai governatori, quella tenuta in mano da Giorgetti, ha cercato di utilizzare l'esperienza di governo per moderare la Lega allontanandola dalla stagione buia del putinismo sfacciatato e dell'anti-euroscetticismo sfacciatato. La destra italiana è disunita quasi su tutto ma su un punto oggi sembra trovare una sua solida convergenza: desalvinizzare il centrodestra italiano mettendolo al sicuro dalla modalità Pappeate.

Il Garante accherchiato

Le inchieste e le carriere degli amici: così Grillo è sempre più debole e sopportato dal M5s

Roma. Davanti lo trattano con ossequio e reverenza. "Grazie infinite, grazie davvero", gli scrive per esempio Paola Taverna quando serve che il vecchio capo indichi, come da binario stabilito, Giuseppe Conte e leader del M5s. Tuttavia dietro le spalle di Beppe Grillo in molti iniziano a fare ben altri ragionamenti. Fino a quando potrà essere garante nonostante i guai e gli inciampi che sembrano non dargli tregua? Prima la storia del figlio, poi l'indagine per traffico d'influenze per i contratti con Moby. (Cantieri segue nell'inserto IV)

Rai Marrakech

I programmi cancellati, i malumori e la questione degli agenti. Non c'è pace per Fuortes

Roma. Hanno vinto quasi tutti, abbiamo perso tutti. Hanno perso gli italiani che si attendevano la nuova Rai, ha perso la Rai stessa, trattata come strombaccio per i sudori dei partiti, hanno perso i professionisti che da mesi costruivano nuove trasmissioni. Tra pochi giorni conteneremo i programmi abortiti. Il Cda, convocato ieri, a eccezione di Riccardo Lagana e Miroslav Jovanovic (in quota Ds) e Alessandro di Majo (in quota Sp) ha ratificato le nomine proposte dall'ad Carlo Fuortes. E' stato il Congresso di Rai-Vienna. (Cerasa segue nell'inserto IV)

Apartheid ferroviaria

Due mondi lungo i binari del Lombardo-Veneto: quello delle Frecece e quello delle non Frecece

Gli eventi e i palpeggiamenti avvenuti il 2 giugno a Peschiera del Garda, dove molte fanciulle sono state molestate da più numerosi fan di MICHELE MASNERI. Gli afrodiscendenti nell'altrimenti rinomato "Gardasee" mettono purtroppo in evidenza un fenomeno, quello di un apartheid ferroviario che nel Lombardo-Veneto allunga da anni. Chi ci è nato o trasferito o solo la frequenta, la dorsale Milano-Brescia-Venezia, ha imparato che da una certa ora i convogli si fanno peculiari dai più turpi, i treni sgarrupati non Freccia sono stati da tempo rinominati "nigger train" o anche solo "migger" (che fai? Vado a Milano. In macchia? No, prendo il treno delle dieci). Anche in versione meno razzista e più milanese imbruttito, il giargia-train (il giargia è qualunque straniero, nell'accezione lombarda, dal passano all'abitante della Brianza e così via). Dall'altra parte, velocissime e costissime Frecece: Milano/Brescia, 38 minuti, 26 euro tariffa base. Oppure, la prima e unica autostrada business class d'Italia, la BreBeMil, che consente alle meglio cilindrate della deep Lombardia di sfrecciare verso Milano e Linate e Malpensa in corsia preferenziale (e senza autovelox). Ma in quel territorio da sempre caro alla patria, territorio dove si è fatta l'Italia, il celebrato Lombardo-Veneto, tra memorie viscontiane e serenissime, quella ferroviaria pare una bolla rimasta all'ottocento, quando la contesa Sempieri doveva andare in villa e i Feltrinelli sul Garda creavano il loro impetuoso monopolio di traversine ferroviarie nel mondo (dove il mondo era quello assurgito). Di fronte alla modernità sfilavano i treni di Milano e dei suoi Saloni, di Venezia e delle sue Biennali, oggi i treni che collegano le due città più internazionali d'Italia sono rimasti fermi agli anni 30, come un'isola di tempo e di percezione, nel mondo extra-Freccia, anche se i leggendari "tappi" sono stati poi sanati. (segue a pagina due)

Ok, il prezzo è sbagliato

Sul salario minimo la soglia di 9 euro è troppo alta, ma il vero problema è il metodo grillino

Roma. Rispetto all'accordo europeo sulla direttiva sul salario minimo e al dibattito politico che ne è scaturito, sul Foglio di ieri Dario Di Vico ha scritto che "gli osanna al salario minimo rischiano di smontare all'abolizione della povertà annunciata via balcone". Al di là delle considerazioni sui costi e sui benefici che riguardano l'opportunità di introdurre un salario minimo orario, c'è qualcosa che ricorda il percorso che ha portato all'introduzione del Reddito di cittadinanza (Rdc) e che dovrebbe preoccupare: il metodo. E' più nello specifico l'idea di partire fissando un prezzo, una cifra elevata a scopo elettorale. Nel caso del Reddito di cittadinanza il prezzo era quello di 9 euro al giorno, una volta al mese per una persona, una somma consistente che secondo le stime del M5s sarebbe costata complessivamente 15 miliardi di euro. Quando poi, una volta al governo, il ministro dell'Economia Luigi Di Maio si è reso conto che i soldi a disposizione erano la metà di quelli immaginati, non ha potuto rimangiarsi la promessa elettorale e così ha distorto la scala di equivalenza per dare comunque 780 euro ai single, ma penalizzando le famiglie più numerose e più povere. E' una volta nato, il Rdc è diventato impossibile da raddrizzare: quando Draghi ha tentato di ridurre il sussidio ai single, per equilibrare le distorsioni della misura, si è scontrato contro il niet grillino. Nel caso del salario minimo, la logica è la stessa. Si parte dalla cifra: 9 euro all'ora e il prezzo fissato dall'ex ministro del Lavoro grillino Nunzia Calipso, su cui pare convergere il Pd di Enrico Letta. (Capone segue a pagina quattro)

Petrolio e sanzioni

L'embargo europeo costringe la Russia a ridurre la produzione: meno 2 milioni di barili al giorno

Roma. Grazie alle enormi riserve di petrolio e gas la Russia si è affermata come gigante globale dell'energia, ma con l'intensificarsi della pressione sanzionatoria dell'Europa la principale industria del paese non è roseo. Il gas per il momento è fuori discussione, ma l'Unione europea ha approvato un embargo del petrolio importato via mare che, nonostante la temporanea esenzione del greggio che arriva via oleodotto, dalla fine di questo anno ridurrà le importazioni dalla Russia del 90 per cento. Per capire l'impatto per Mosca, l'anno scorso l'Ue ha assorbito più della metà del petrolio russo. Dall'inizio della guerra in Ucraina, anche senza sanzioni al petrolio russo ha subito un crescente boicottaggio. Secondo Oix ad aprile la produzione è scesa di un milione di barili al giorno rispetto al mese precedente (10 milioni rispetto agli 11 di marzo). Il ministro delle Finanze Nikolai Silinov ha detto che quest'anno la produzione potrebbe diminuire del 17 per cento: 2 milioni di barili al giorno. Stime confermate dalla statunitense Energy Information Administration (Eia), secondo cui quest'anno la produzione russa passerà da 11,3 milioni di barili al giorno nel primo trimestre a 9,3 milioni nel quarto trimestre. La stima tiene conto solo del petrolio. E se si considera anche il gas, il rialzo dei prezzi potrebbe calare anche più del previsto, creando un ulteriore rialzo dei prezzi. La principale contraddizione dell'embargo infatti è che il rialzo dei prezzi permette a Mosca di guadagnare ancora molto con il petrolio pur vendendone meno. Una fortuna che però non è destinata a durare. (Bosco segue a pagina quattro)

Dossier e (in)decenta

Chiamarlo "dossier", la famosa paginetta con in mente...

Corriere. Manco Urso l'ha preso sul serio, e mancavano proprio gli ospiti de Lat. "Informazione chiacchierata", come l'ha definita il gran Giuliano, è più consona. Sentirsi spacciati, da parte di gente che è stata certificata per quel che è, fa ridere. Ma peggio fa @petergomezblog, che rilancia il suo capo Travaglio a Lat' (ops): "Prima i giornali denunciavano i dossieraggi, ora fanno da ventilatore per spargere stero". Una cosa vergognosissima, arrossiscono le verginelle. Suvvia, un po' di decenza non guasterebbe a parte scrivere che la lista "è nata negli uffici di Belloni", ma forse non è la stessa splendida Belloni per cui Travaglio si straccia l'anima ai tempi del Quirinale, è stata impallinata da Letta, Di Maio, Renzi". Perché ora sputare sulla propria professionalità, da parte di un giornale che lo liste, dai renziani alle Oligette alla legge Ongheria, le ha sempre compilate. E se c'era di mezzo Carrai andavano bene pure i dossier dell'Fbi, che lo stereo nel ventilatore lo ha messo, ma poi il Csm ha stabilito che quelle di Renzi erano "conversazioni senza rilevanza". Un po' di compostezza, è solo lavoro, dai. Os indignano perché ora i putiniani si prendono la merda che meritano? (Maurizio Crippa)